

Nella sua audizione il prof. Maggiore, conferma le affermazioni del dott. Intelisano e la sua richiesta sulla condizione di procedibilità circa Erich Priebke. Pertanto Bianchi effettuò due tentativi, comunicando tra il primo negativo ed il secondo risolutivo a Maggiore quanto affermato anche nella sua audizione alla Commissione, riguardo ad un ricordo degli atti sui crimini di guerra contenuti in un armadio. Circa una ventina d'anni prima, infatti, Bianchi aveva visto un armadio contenente incartamenti relativi ai crimini di guerra, situato probabilmente situato dove si trovavano gli archivi del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, o meglio dei Tribunali militari di guerra soppressi. Il successivo intervento di Roselli è già estremamente indicativo del fatto che l'esistenza di detto incartamento fosse circostanza ben nota tra chi operava a Palazzo Cesi<sup>223</sup>.

Roselli indicò anche il luogo preciso ove effettuare la ricerca, individuandolo, secondo quanto riferito da Bianchi e Maggiore, nelle loro audizioni, che si sarebbero dovuti trovare “[...] nella parte finale di quei locali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato c'è un ultimo tratto di corridoio, quasi uno stanzino, un po' buio, senza finestre, mi pare, con una qualche grata, una porta inferriata”<sup>224</sup>.

In proposito il dott. Alessandro Bianchi<sup>225</sup>, dirigente della segreteria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte suprema di Cassazione, ricorda: “Nella seconda metà del mese di maggio del 1994, forse più verso la fine, il Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione pro tempore mi chiese se nel carteggio del nostro ufficio vi fossero atti o documenti connessi con l'argomento “criminali di guerra” e, in particolare, criminali di guerra nazisti. Io risposi in modo dubitativo poiché non mi aspettavo una tale domanda e non avevo focalizzato completamente il problema. Feci delle ricerche nei nostri archivi e potei constatare che di vecchio carteggio che riguardasse questa materia praticamente non esisteva nulla, ma nel dare questa risposta al Procuratore generale militare ritenni mio dovere far presente che ricordavo – seppure in termini molto vaghi e generici – di aver visto o di essermi imbattuto casualmente, moltissimi anni prima, in un carteggio di tal genere. Il Procuratore generale militare mi invitò quindi ad effettuare delle ricerche per individuare che fine avesse fatto questo carteggio di cui avevo una memoria così remota. Cercai di riportare alla mia mente anche l'ubicazione del locale in cui avevo visto questo carteggio, ma non sono riuscito a ricordarlo. Infatti, per la verità, forse mi ero imbattuto in questo carteggio addirittura nei primi mesi del mio servizio in palazzo Cesi, perché è un palazzo molto grande che si sviluppa su più piani, vi è il cosiddetto “lato nobile”, nel quale vi sono un primo ed un secondo piano. Le altre due ali, nella parte destra ed in quella di estrema sinistra, presentano un primo piano, un piano terra, un ammezzato ed in una parte addirittura un terzo piano e tra di loro queste due parti non coincidono. Inoltre, il palazzo ha quattro scale. Proseguimmo la nostra ricerca fino ad arrivare negli archivi che si trovano al piano sottostante l'attuale biblioteca e sottostante la stanza di cui si parla, archivi che adesso sono chiusi, ma prima erano aperti. Dopo alcuni giorni, circa una settimana (calcolando anche i sabati e le domeniche potranno essere passati dieci giorni, ma non di più), riferii al Procuratore generale militare che purtroppo non avevo trovato niente nelle nostre pertinenze, ma che forse, prima di

<sup>223</sup> Occorre rilevare quindi che lo stesso dott. Roselli – capo dell'Ufficio dei Tribunali di guerra soppressi e del T.S.D.S. - lavorò in quei locali fino al 1983 (anno del pensionamento), ma anche successivamente: notò quei fascicoli tanto da segnalarne la presenza a Bianchi nel giugno 1994, ma evidentemente non ritenne mai l'esigenza di segnalare ad alcuno quella “impropria” giacenza.

<sup>224</sup> *Ibidem*.

*desistere, poteva essere utile chiedere un'indicazione al dott. Roselli, il quale aveva lasciato il servizio attivo, ma continuava a frequentare il palazzo, per quella nota pubblicazione, edita dallo Stato Maggiore dell'Esercito, a cura dell'ufficio storico dello stesso, delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il prof. Maggiore mi disse che forse era bene chiedere anche a lui. Roselli di solito veniva una volta a settimana o una volta ogni dieci giorni, massimo una volta ogni quindici giorni, dunque, diciamo che dalla metà di maggio o dalla fine di maggio siamo arrivati, grosso modo, al 20 giugno forse il 24 stesso. Possiamo dire da un massimo di un mese a un minimo di quindici o venti giorni. Incontrato il dott. Roselli, lui mi diede subito una risposta quasi di getto e credo che, il giorno stesso, ne informai il procuratore generale Maggiore perché mi resi immediatamente conto che il locale indicato dal dott. Roselli non rientrava nelle nostre pertinenze e, quindi, io non avrei potuto accedervi in nessun modo, anche perché questo locale era protetto da una cancellata in ferro; il dott. Roselli aveva parlato di un cancello, con una serratura di sicurezza ma non di un armadio o di una scaffalatura. Riferii al Procuratore generale militare e gli dissi che, ove lui avesse ritenuto opportuno che io mi accertassi di persona della consistenza attuale, riferita all'epoca, di tale carteggio, avrei dovuto chiedere di poter disporre della chiave o comunque di poter accedere alla Procura generale militare presso la Corte militare di appello. In particolare il Procuratore generale militare presso la Cassazione pro-tempore mi disse che sicuramente sarebbe stato opportuno effettuare questo accertamento per verificare se l'indicazione del dott. Roselli fosse rispondente alla realtà. Quindi, mi recai nell'ufficio della Procura generale militare presso la Corte militare d'appello e chiesi di poter accedere a questo locale. Ricordo che fui accompagnato in questa operazione da un funzionario del mio ufficio il dott. Paolo Brocco, funzionario di cancelleria. Ci fu data la chiave di questa cella, nella quale ci recammo ed apriamo il cancello. I locali erano locali bui e polverosi, che custodivano una grandissima quantità di carteggio, anche se in parte questo era stato già versato. C'erano ancora le vecchie scaffalature in legno, le finestre, per motivi di sicurezza, venivano tenute sempre chiuse anche le persiane erano chiuse— e l'illuminazione era assicurata da lampade pendenti dal soffitto con un piatto applicato sotto. Insomma recatomi in questo locale ed aperto questo cancello, esattamente sulla destra, come indicato dal dott. Roselli, trovai dei faldoni allineati. Naturalmente non avevo né la competenza né il tempo né la disposizione di effettuare una ricognizione di questo carteggio, ma mi accertai che il carteggio fosse quello. Mi bastò dare un'occhiata, aprire i faldoni per vedere che il carteggio era quello e, in particolare, vidi che insieme al carteggio c'erano anche degli strumenti di ricerca, cioè un registro, in cui era annotata la consistenza di tutto il carteggio e, se non ricordo male, anche delle rubriche che potevano consentire eventuali ricerche. Immediatamente, colto quasi da un momento di euforia per aver finalmente ritrovato quello che andavo cercando, richiusi, riconsegnai la chiave e andai subito a portare la notizia al Procuratore generale militare. Ricordo che poi, nei giorni immediatamente successivi il procuratore militare di Roma, dott. Intelisano, chiese di poter visionare almeno questi registri, lì sul posto, ed essendo stato autorizzato, di lì a qualche giorno, non credo siano passati più di tre o quattro giorni, venne sul posto, accompagnato da un ufficiale dei carabinieri, del quale ricordo anche il nome, perché lo conoscevo personalmente— mi pare che all'epoca fosse sottotenente o tenente—, D'Adda, attualmente maggiore dei ca-*

rabinieri Secondo l'immagine fotografica che ho in mente, al centro della stanza (con due finestre) che precedeva la cancellata vi era un enorme tavolo, lo stesso su cui si appoggiavano gli archivisti di Stato. Aperta la cancellata e non notai nulla di diverso, sono entrato e ho prelevato il registro che ho posato sul tavolo per metterlo immediatamente nella disponibilità di Intelisano. Il dott. Conte giunse in un secondo momento ed assistette in silenzio al compimento delle operazioni: non pronunciò neanche mezza parola mentre il dott. Intelisano prendeva visione del registro e, credo, di qualche carteggio, forse proprio del primo carteggio, che aveva attinenza con l'eccidio delle Fosse Ardeatine e, quindi, con il processo Priebke, che lui stava iniziando ad impiantare [il carteggio era ] non ricordo con precisione se questa scaffalatura fosse del tipo comune, cioè una scaffalatura metallica, oppure se fosse addirittura un ripiano applicato alla parete con delle staffe, ma l'armadio non l'ho visto, anche se ciò non toglie che potesse essere nel retro, mi sono fermato nella prima parte del locale perché non avevo bisogno di andare oltre in quanto ciò che cercavo lo avevo già trovato. Mentre precisai che il carteggio che avevo visto originariamente tanti anni prima— forse nella seconda metà del 1974 o nei primi mesi del 1975— era in un armadio, anch'esso fatiscente. Più che un armadio lo definirei un armadietto, perché era piuttosto piccolo, a due ante piccole che sarà stato alto un metro e settanta, un metro e ottanta, non di più, era uno di quelli di cui nel palazzo erano presenti più esemplari, di fattura molto modesta, molto commerciale, di colore rossiccio scuro, quasi mogano, e non aveva le ante contro il muro. Addirittura, un'anta era aperta e non si poteva chiudere perché non c'era la serratura o non c'era la chiave. In pratica nel 1974 mi sembra che pervenne una richiesta— io mi interessavo dell'ufficio personale e quindi anche delle pratiche degli affari generali, forse da una sezione giurisdizionale della Corte dei conti, di un giudizio per risarcimento da parte degli eredi di una donna che era stata investita da un automezzo militare e uccisa. Furono fatte ricerche di tutte le specie, ma non si trovò nulla; alla fine, il dirigente pro tempore della cancelleria del Tribunale supremo mi disse di provare a fare una ricerca nell'archivio dell'ufficio dei "soppressi" e in particolare nel carteggio di cui curava la custodia il cancelliere Puliti. Gli chiesi di che carteggio si trattasse e lui mi parlò di segnalazioni delle truppe alleate, eccetera. Quindi, io andai a fare la ricerca e in quella occasione vidi l'armadietto, ma non potei constatare che tipo di carteggio custodisse, mi resi semplicemente conto che era relativo a questo tipo di episodi. Quindi, io ho trovato questo carteggio collocato diversamente da come lo avevo visto in precedenza; per la verità, forse l'ho trovato collocato in maniera più decente, relativamente più ordinata. Ma il locale in cui rinvenni il carteggio non era lo stesso in cui avevo visto anni prima l'armadio. Quando parliamo di un locale diverso dal precedente è esatto, però bisogna tenere conto che tutti e due i locali insistevano nella stessa area chiusa dal cancello metallico. In pratica, si entrava in un locale e poi, attraverso una porta di comunicazione, si accedeva ad un locale più piccolo. L'armadio, quando io l'ho visto, stava nella seconda. Un archivistica che per moltissimi anni è stato in servizio proprio nell'ufficio che si occupa dei tribunali di guerra soppressi, Parisi, purtroppo è deceduto meno di un anno fa. Ammesso e non concesso che questo carteggio sia stato spostato qualche giorno, qualche settimana, qualche mese o qualche anno prima, il rinvenimento da parte mia, su indicazione del dott. Roselli, è stato spostato di pochi passi".

Circa il registro Bianchi<sup>226</sup>, racconta: “*si decise di custodire il registro, che praticamente era l'unico documento di affidamento totale per la ricostruzione di questo carteggio. Questo registro fu custodito in un armadio corazzato presso il mio ufficio. Per quanto riguarda le chiavi di quel cancello sono sempre state custodite dall'ufficio del pubblico ministero per i Tribunali di guerra soppressi non mi pare di ricordare che questa chiave mi sia stata consegnata da un funzionario. Credo mi sia stata consegnata da un impiegato, forse da un archivistica dell'ufficio, naturalmente previa autorizzazione data da chi di dovere, verbalmente. Mi pare che il collega che a suo tempo, per ultimo, si occupò della tenuta del registro a metà degli anni sessanta (1966 o 1967), data l'enorme quantità di carteggio, avesse escogitato dei simbolini per catalogare le singole posizioni e per cercare di fare ordine era il cancelliere Franco Puliti*”.

Come abbiamo rilevato sopra, allorché pervenì la richiesta del dott. Intelisano, il Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, prof. Renato Maggiore, contattò anche il collega Giuseppe Scandurra, Procuratore generale militare presso la corte militare di appello affinché anche negli uffici di competenza del Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello fosse effettuata la stessa ricerca. ~~Accanto~~<sup>227</sup> poi il ritrovamento, in data 4.07.1994 il Procuratore generale militare presso la Corte militare di appello, dott. Giuseppe Scandurra risponde al Procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione prof. Renato Maggiore scrivendo di aver già disposto ricerche nei registri e negli archivi, designando al riguardo<sup>228</sup> il sostituto Procuratore anziano dott. Nicolosi<sup>229</sup>. In questa stessa lettera il dott. Scandurra prega il dott. Maggiore di comunicare l'eventuale disponibilità del magistrato “*che Ella ritenga di nominare*” da affiancare nel lavoro al designato sostituto procuratore militare presso la Corte militare di appello dott. Nicolosi.

A seguito della comunicazione pervenuta da Scandurra, che accettava - anzi sollecitava - la proposta di collaborazione da parte di Maggiore per effettuare il vaglio degli incartamenti rinvenuti, fu incaricato il dott. Bonagura, sostituto anziano presso la Procura generale militare c/o la Corte di Cassazione, affinché svolgesse detto compito, unitamente al rappresentante della Procura generale presso la Corte militare d'appello, dott. Nicolosi.

Tale contatto tra gli uffici era giustificato dalla competenza del dott. Scandurra in ordine ai fascicoli atteso che l'ufficio del pubblico ministero presso i Tribunali militari di guerra soppressi non c'era più e pertanto sia i carteggi che i locali erano tutti transitati alla Procura generale militare presso la Corte militare di appello, della quale Scandurra era appunto titolare.

La ricostruzione delle circostanze relative al rinvenimento dell'archivio sono state oggetto anche dell'audizione del dott. Giuseppe Scandurra (cfr. audizioni del 20.05.2004, 25.05.2004, 07.07.2004, 20.10.2004), all'epoca dei fatti Procuratore generale d'appello e, quindi, come si è già visto, protagonista diretto nella gestione dell'intera vicenda, anche perché risultavano di pertinenza del suo ufficio i locali ove si trovavano i fascicoli, vedremo nel successivo paragrafo, le questioni determinate dal ritrovamento dei

<sup>226</sup> Seduta del 04 05 2004 e del 24 05 2005

<sup>227</sup> Cfr. lettera del 24.06.1994 del dott. Maggiore al dott. Scandurra.

<sup>228</sup> Designato e non delegato come erroneamente affermato dal dott. Scandurra, il quale successivamente si è corretto.

<sup>229</sup> Cfr. lettera del 4.07.1994 del dott. Scandurra al dott. Maggiore; prot. 025/R/cont.

fascicoli ed il ruolo svolto nella gestione degli stessi dal dott. Scandurra in relazione all'attività profusa al riguardo dalla Commissione d'inchiesta.

Prima però, è necessario considerare e definire con contorni meno immaginari e più concreti la situazione precedente di questo archivio e la stessa questione dell'armadio. È bene ricordare che quest'ultimo, compare, nelle dichiarazioni del dott. Bianchi<sup>230</sup>, nel 1974 quando per evadere una pratica, lo vede nei locali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato dove avrebbe rinvenuto i fascicoli nel 1994. Peraltro, Bianchi precisa che all'epoca (1974-75) i fascicoli si trovavano nella seconda stanza, all'interno di un armadio senza ante verso il muro e non invece come nel 1994 sopra delle scaffalature e nella prima stanza.

Verosimilmente, l'archivio si trovava negli uffici della Procura generale militare di Palazzo Cesi presso la Procura generale militare, all'inizio in forma di atti, probabilmente su degli scaffali, poi, con il dott. Enrico Santacroce, con il dott. Ugo Foscolo e con il dott. Giovanni Di Blasi, in forma di fascicoli dentro un armadio. Di quest'ultimo abbiamo notizie fino al 1971.

Successivamente soltanto Bianchi, appunto con riguardo al 1974 lo menziona. A questo punto, tuttavia, ci troviamo sul piano rialzato sempre di Palazzo Cesi, dentro una stanzetta, che nell'ambito dello stesso locale, era adiacente ad una stanza più grande per entrare nella quale occorreva aprire una cancellata<sup>231</sup>.

In questo locale l'armadio è rimasto fino al giorno in cui si è proceduto al versamento del carteggio (1991) del Tribunale speciale della difesa dello Stato presso gli archivi della Procura generale<sup>232</sup>.

È il periodo nel quale si verifica il versamento (materiale) all'Archivio centrale dello Stato degli atti del Tribunale speciale per la difesa dello Stato (sentenze, ecc. fino ad alcuni anni, mentre quelli successivi rimasero ancora a Palazzo Cesi<sup>233</sup>).

<sup>230</sup> Seduta del 04 05 2004 e del 24 05 2004.

<sup>231</sup> Il motivo per cui questo locale era protetto da un vero e proprio cancello di ferro era da attribuire al fatto che conteneva degli atti ritenuti di particolare delicatezza, ovvero i fascicoli - ivi compresi non solo quelli processuali, ma anche quelli di esecuzione - del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, e le sentenze originali dello stesso tribunale.

In relazione a detti atti -come per tutti gli atti giudiziari- vigeva il vincolo di settant'anni, tuttavia in considerazione delle pressanti richieste che pervenivano da numerosi studiosi e da associazioni partigiane l'interesse per questo archivio era notevolmente aumentato nel corso degli anni.

Pertanto con la Legge 11 ottobre 1990, n. 291 il Parlamento sciolse il vincolo di segretezza per questo archivio; in particolare l'articolo 1 della legge stabiliva il venir meno del vincolo settantennale in relazione a questi atti, con conseguente versamento degli stessi all'Archivio Centrale dello Stato. Detto versamento è avvenuto tra l'ottobre del 1990 e il gennaio 1991, per il materiale elencato in un verbale del 21 febbraio 1991.

Per quanto riguarda, invece, le sentenze, le ordinanze ed i fascicoli di esecuzione venne espressa una riserva e furono versati successivamente, in relazione alle esigenze della pubblicazione -curata dal dott. Roselli, per il Ministero della difesa (Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito)- di una serie di volumi sull'applicazione delle sentenze del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Tutto ciò è avvenuto quando l'ufficio del pubblico ministero per i Tribunali di guerra soppressi era ancora un'appendice, pur retto in maniera autonoma da un magistrato militare, della Procura generale militare presso la Corte di Cassazione.

Successivamente, con decreto 4 settembre 1991, e con verbale successivo del 19 dicembre 1991, tutto l'ufficio dei Tribunali di guerra soppressi, e quindi anche le competenze relative al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, passarono alla Procura generale militare presso la Corte militare d'appello.

<sup>232</sup> Nel 1991 si verificò il passaggio dei locali e delle funzioni dalla Procura generale presso la Corte Suprema di Cassazione alla Procura generale d'appello; a tali consegne parteciparono il dott. Giuseppe Mazzi, Consigliere della Corte militare d'appello di Roma e Domenico Giordano avvocato generale della Procura generale militare c/o la Corte militare di appello di Roma. Si trattò di un passaggio, per così dire, formale, nel senso cioè di un passaggio di consegne, ma nessuno dei due magistrati notò né i fascicoli, né tantomeno l'armadio, come risulta dalle audizioni di entrambi, al CMM e di Mazzi, in Commissione. Si richiama l'attenzione sul contenuto del verbale di consegne del 19.12.1991 e, segnatamente, sui fogli 2 e 3, laddove risulta che vennero consegnati i locali al primo piano (4 stanze e parte di corridoio), al secondo piano (1 locale) ed al piano terra (*lato via della Maschera d'Oro e con ingresso dal giardino interno di Palazzo Cesi*) nel quale era contenuto il carteggio relativo alle spese di giustizia. Dovrebbe essere quest'ultimo (piano terra) il locale dove sono stati rinvenuti i fascicoli relativi ai crimini nazifascisti, che nel dicembre 1991 conteneva solo il carteggio delle spese di giustizia. Certo è che vi erano diversi locali, su piani distinti, adibiti ad archivio e dovremmo avere la certezza che gli atti dei Tribunali di guerra soppressi e quegli del TSDS si trovavano, in precedenza, proprio nel locale al

Queste carte vennero consegnati dal dott. Mazzi, magistrato militare e dal dott. Francesco Conte, dirigente Procura generale militare presso la Corte militare di appello, al dott. Serio dell'Archivio di Stato, mentre altri atti erano stati consegnati l'8 giugno 1989 alla dott.ssa Alessandra Lolli Scappini, funzionario dell'Archivio di Stato<sup>234</sup>.

Ebbene, in tale periodo, come è emerso dall'audizione del 23.1.2005, la dott.ssa Alessandra Lolli Scappini, notò i fascicoli relativi a crimini (o criminali) di guerra che erano, appunto, contenuti in un armadio, semiaperto (quindi non con le ante rivolte verso il muro).

Al riguardo la dott.ssa Scappini ha riferito anche di aver segnalato l'anomalia a qualche funzionario della Procura, di cui però non rammenta il nome.

Tuttavia, nello stesso periodo e nei medesimi locali, né il dott. Giuseppe Mazzi, né il dott. Francesco Conte, ripetutamente sentiti, hanno mai notato i fascicoli, né l'armadio.

Dopo quell'episodio quasi tutti gli auditi non ne hanno comunque più rilevato la presenza.

Pertanto, si può supporre che il trasferimento dei fascicoli dall'armadio situato nella stanzetta di cui sopra, allo scaffale che si trovava nella stanza immediatamente adiacente sia avvenuto durante quel versamento.

Si ritiene infine che l'armadio fosse stato accostato al muro con le ante girate, molto presumibilmente, perché qualcuno, lo aveva così spostato, in quanto, all'inizio degli anni novanta, nell'ambito della stessa stanzetta, vi erano delle perdite di acqua dovute ad un bagno del piano superiore, e le ante erano sbilenche, quasi rotte, per cui non si riusciva a chiuderlo.

Ma dopo poco tempo è stato appunto svuotato per trasferire il materiale nello scaffale in cui è stato trovato nel giugno del 1994, periodo in cui è nata l'esigenza di consultarlo.

In conclusione deve essere rilevato che la versione più verosimile appare quella fornita dal dott. Bianchi, secondo cui i fascicoli e il registro si trovavano su delle scaffalature e non anche, in un armadio (quest'ultimo certamente esistente nel 1974 e notato agli inizi degli anni Novanta dalla Scappini).

Risulta quindi, una mera creazione della fantasia giornalistica, la descrizione riportata sulla stampa nel 1996, perché, in realtà, l'armadio non esisteva più da molto tempo.

La versione fornita da Bianchi è autorevolmente confermata, oltre che dal prof. Renato Maggiore, dal dott. Brocco, funzionario di cancelleria della Procura generale militare della Repubblica presso la Corte di Cassazione, che accompagnò il dott. Bianchi al momento del rinvenimento.

Del resto, se è vero, che i fascicoli vennero ritrovati su indicazione di Roselli, risulta incontrovertibile che lo stesso diede le indicazioni per il ritrovamento proprio a Bianchi.

Occorre peraltro ribadire, che la Commissione parlamentare ha constatato come detto, che il locale del rinvenimento non si trovava affatto in un seminterrato, bensì sul rialzato del primo piano di Palazzo Cesi, perfettamente accessibile, frequentabile e frequentato da coloro i quali lavoravano alla Procura generale.

---

piano terra e non anche al primo piano (dove, nel verbale, risultavano custoditi i fascicoli processuali e di esecuzione relativi ai Tribunali di guerra soppressi).

<sup>233</sup> Si noti che gli atti che, a quella data, erano ancora da versare, nel dicembre 1991 erano conservati al primo piano, come risulta dal verbale di consegne del 19.12.1991, foglio 2, lettera a).

<sup>234</sup> In quest'ultimo verbale ci si riferisce ad un precedente versamento di atti risalente all'8 giugno 1978 (richiamato nel verbale dell'8 giugno 1989 della dott.ssa Scappini) e la situazione dell'archivio dei tribunali di guerra soppressi al 15 ottobre 1979, pari ad oltre 52.000 fascicoli e del TSDS (circa 12.000 fascicoli).

## 5.2 Le omissioni e i ritardi

Quando furono individuati i fascicoli si costituì una “commissione mista”, composta da un sostituto procuratore generale presso la Corte militare di appello e da un sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione, assistiti da un funzionario di cancelleria.

Inizialmente i fascicoli ritrovati comprendevano una serie di fogli, disordinatamente raggruppati e siti al loro interno, alcuni scritti in italiano, altri in inglese, frutto del resto del grande lavoro di ricerca svolta dalle truppe alleate.

Il primo compito che i magistrati ebbero a svolgere fu quello di accertare se esistesse il *fumus boni iuris* di un reato: ovvero, valutare se esistessero elementi di reato.

Il secondo esame consisteva, invece, nell'individuare la procura militare competente, ovvero il *locus commissi delicti*. L'operato della commissione mista preposta a questo lavoro e composta dai magistrati Bonagura e Nicolosi, e dal cancelliere Conte, in particolare per il dott. Nicolosi ha sollevato una certa perplessità soprattutto in relazione al mancato invio dei 202 fascicoli e dei 71 fascicoli, come vedremo più specificamente nel prosieguo.

Per i 71<sup>235</sup> fascicoli: di 69 manca qualsiasi indicazione su chi fosse l'autore del reato o, addirittura, su chi fosse la vittima (RG 2131)<sup>236</sup> e/o dove si fosse verificato il fatto, mentre per i restanti due: per l'esattezza: RG 196<sup>237</sup> e RG 525<sup>238</sup> si appura che erano già stati inviati alle procure militari competenti, di talché la “Commissione del 1994” adottò il non luogo a provvedere.

Per tali fascicoli è seguita una ricerca della Commissione d'inchiesta svolta nei Comandi locali dell'Arma dei carabinieri, al fine di rinvenire documenti e/o carteggi per ricostruire i fascicoli.

## ROMA

Dei tre fascicoli aventi il *locus commissi delicti* a Roma (RG 1031-1032-1033) la ricerca presso il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha permesso di rintracciare copia dei verbali di testimonianze relative ai fascicoli 1031 e 1032 (nulla si è invece trovato sul 1033), ma che di fatto nulla aggiungono all'individuazione dell'autore del reato.

Per quanto attiene ai fascicoli relativi a omicidi avvenuti a Roma presso l'Ufficio storico del Comando generale dell'Arma dei carabinieri<sup>239</sup> è stato possibile rintracciare copia di alcune relazioni di servizio e di

<sup>235</sup> Invero, con lettera del 4 novembre 2004 ottemperando ad una richiesta della Commissione il Procuratore generale militare c/o la Corte militare di appello dott. Bonagura inviava alcuni fascicoli nei quali si è rinvenuto che già nel 1996 parte degli stessi erano stati inviati alla Procura militare della Repubblica di La Spezia.

<sup>236</sup> RG 2134. Dalla documentazione è emerso che l'informatore americano, il ten. John L. Denman, aveva descritto quale crimine la tortura di alcuni partigiani: “alcuni tedeschi, non meglio identificati in Italia, in un periodo non precisato, torturarono partigiani italiani per procurarsi informazioni”. Tale fascicolo non consentiva, evidentemente, alcuna indagine.

<sup>237</sup> RG 196 (violenza con omicidio: parte lesa avv. Emilio Bocci) procedimento a carico di Rabanzer Anton, Fiedmayer Edward, Fiene Giuseppe, Moroder e Ette, gli atti furono inviati al Tribunale militare di Firenze il 30 gennaio 1947 e per competenza alla Corte di assise straordinaria di Firenze.

<sup>238</sup> RG 525 (omicidio: parti lese Dino Bellucci, Guido Mirolli ed altri) procedimento a carico del col. Guido Borgogno risulta che lo stesso fu condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte di assise straordinaria di Genova con sentenza del 7 agosto 1945.

<sup>239</sup> Le carte sono state là conservate in quanto i militari hanno ricevuto onoreficenze a seguito del comportamento tenuto nei confronti del tedesco invasore.

verbali di testimonianza relative all'uccisione<sup>240</sup> dei carabinieri *Venerando Leonardi, Crocco Giuseppe, Tommaso Troilo, Caringi Giuseppe, Barone Vincenzo*<sup>241</sup>. Nonostante approfondite ricerche, effettuate sia presso il Comando Regione Lazio dell'Arma dei carabinieri, che presso la stazione territorialmente competente non è stato possibile acquisire alcuna notizia riguardo il fatto di cui al terzo fascicolo.

## GENOVA

Per l'unico fascicolo di Genova (RG 525<sup>242</sup>) l'indagine (pressoché inutile) riguardava l'omicidio di Dino Bellucci, Guido Mirolli ed altri: il c.d. *eccidio di Forte San Martino*. Difatti, il procedimento a carico del Col. Guido Borgogno era già stato svolto alla fine della guerra (lo stesso fu condannato a 30 anni di reclusione dalla Corte di assise straordinaria di Genova). Anche per tale fascicolo, la previsione del Gruppo di lavoro delle Procure della Repubblica presso la Corte di appello e di Cassazione del "*non luogo a provvedere*", è stata corretta, in quanto come detto lo stesso era già stato inviato subito dopo la guerra, e il presunto colpevole era stato condannato.

Anche in questo caso la stessa copertina del fascicolo portava vergata un'indicazione utile ad orientare la ricerca dell'autorità giudiziaria competente. Vi è infatti scritto che il procedimento era già stato definito con la sentenza del 7 agosto 1945 nei confronti del tenente colonnello Guido Borgogno.

Ricercando tale provvedimento presso la biblioteca dell'Istituto storico della resistenza di Genova è stato possibile individuare il fascicolo processuale riguardante il processo definito dalla Corte di assise straordinaria di Genova a carico del Borgogno (proc. n. 1029 RG; 26 RGPM).

Detto fascicolo, che era depositato presso l'archivio della Corte di assise di appello di Genova, è stato acquisito agli atti della Commissione<sup>243</sup>. Dallo studio del fascicolo è emerso che la notizia di reato fu inviata, non solo alla Procura generale militare, ma anche al Capo della polizia con nota riservata del 27 giugno 1945, indirizzata all'Alto commissariato per la sanzioni contro il fascismo.

## EMILIA ROMAGNA

Dei 15 fascicoli relativi all'Emilia Romagna (RG 934-935-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949) la ricerca presso le stazioni dei carabinieri ha dato esito negativo, poiché (a parte il rinvenimento di alcune testimonianze<sup>244</sup>) nessun nuovo elemento ha permesso di rinvenire gli autori del fatto. Anzi, l'annotazione della relazione susseguente alle ricerche sul fascicolo RG 949 (possibilità di rinvenire il reparto tedesco) è lapalissiana, posto che già la cartella del fascicolo riporta "*ignoti militari tedeschi del dienststelle feldpost nr. 37106*".

In particolare si fa presente che il fascicolo RG n. 938 si riferisce all'eccidio cosiddetto di *Molinaccio di Sotto*, del 29 settembre 1944, dove furono uccise tredici persone, e che il fascicolo RG n. 942 si riferisce all'eccidio cosiddetto di *Ca' Berna* del 27 settembre 1944, con oltre venti morti.

<sup>240</sup> Fascicoli RG nn.1031 e 1032.

<sup>241</sup> Acquisiti dalla Commissione di inchiesta con deliberazione del 28 luglio 2004.

<sup>242</sup> Vedi *infra*.

<sup>243</sup> Il fascicolo processuale contiene alcune dichiarazioni dalle quali emerge che l'ordine al ten. col. Borgogno fu dato dall'allora Prefetto della Repubblica di Genova.

<sup>244</sup> Fascicoli RG nn. 934-935-937.

## MARCHE

Durante la ricerca nelle Marche (36 fascicoli RG 985<sup>245</sup> - 1038 - 1040 - 1046 - 1050 - 1055-1056-1057-1061 - 1062<sup>246</sup> - 1118 - 1119 - 1120 - 1121 - 1122 - 1123 - 1124 - 1125 - 1129 - 1130 - 1131 - 1132 - 1133 - 1134 - 1135 - 1137 - 1138 - 1139 - 1141 - 1143 - 1144 - 1156 - 1158 - 1159 - 1163 - 1164), presso il Comando Regione Marche dell'Arma dei carabinieri e quello provinciale di Macerata, sono stati rintracciati atti relativi solo a quattro dei fascicoli oggetto di attenzione.

Anche per tali fascicoli la ricerca presso le stazioni dei carabinieri ha dato esito negativo, poiché nessun nuovo elemento ha permesso di rinvenire gli autori del fatto.

Anzi, l'annotazione nella relazione sul fascicolo RG 1135 (possibilità di rinvenire il reparto tedesco) è inutile ai fini previsti, posto che già la cartella del fascicolo riportava "ignoti militari della Polizia alpina tedesca".

Parzialmente diverso è stato l'esito di ricerche presso fonti pubbliche<sup>247</sup> e soprattutto presso l'Istituto storico della resistenza di Macerata *Mario Morbiducci*, nella cui biblioteca si è potuto prendere visione di documentazione di interesse specifico<sup>248</sup> che la Commissione ha parzialmente acquisito in data 23 novembre 2004.

La ricerca verteva su venticinque casi,<sup>249</sup> alcuni dei quali riguardano episodi assai noti, quali l'eccidio dei cosiddetti *martiri di Camerino*<sup>250</sup>, l'eccidio di Montalto,<sup>251</sup> l'eccidio di Morro (n. 1144 RG), nonché la morte del martire della resistenza cattolica don Enrico Pocognoni<sup>252</sup> e dei capi di locali formazioni partigiane, Augusto Cegna<sup>253</sup> e Pietro Cappuzzi<sup>254</sup>. Proprio nella copertina del fascicolo relativo a quest'ultimo era stata già originariamente annotata un'indicazione utile all'individuazione del reparto tedesco resosi responsabile dei crimini.

## TOSCANA

La ricerca nella Regione Toscana riguardava 13 fascicoli<sup>255</sup> (196<sup>256</sup> - 2134 - 485 - 495 - 497 - 498 - 521 - 522 - 523 - 1060 - 1072 - 1078 - 1102 - 1103 - 1104 - 1126). Di questi, per il fascicolo RG 196 (vi o-

<sup>245</sup> Macerata.

<sup>246</sup> 1038-1040-1046-1050-1055-1056-1057-1061-1062 tutti Ancona i successivi Macerata.

<sup>247</sup> La consultazione di alcuni siti internet e della pubblicistica sul tema.

<sup>248</sup> Con specifico riferimento ai soli fascicoli di interesse, i cui numeri di registro generale sono indicati tra parentesi, in quell'Istituto sono stati rintracciati i seguenti atti:

- copia dell'elenco dei martiri della resistenza a Camerino dal 21 al 24 giugno 1944 - doc. 3.7.4.1 (nn. 1163; 1144 RG);
- copia della lettera del Presidente dell'ANPI regionale del 15 gennaio 1967 avente ad oggetto "Pubblicazione crimini nazisti" (nn. 1118; 1199; 1144 RG);
- copia del manoscritto di Antonio Damiani sulla uccisione di Albo Damiani e Francesco Saverio Bezzi (nn. 1137 1338 RG);
- copia del manoscritto di Balilla Pocognoni sulla uccisione di don Enrico Pocognoni - doc. 6.29.1.(1) (n. 1123 RG);
- copia dell'elenco dei caduti della Brigata Garibaldi I battaglione Mario (nn.1130; 1131; 1132; 1137; 1133; 1138 RG);
- copia dell'elenco dei nominativi dei civili uccisi per rappresaglia (RG nn. 1143; 1159; 1163);
- copia della lettera a firma del pres. del comitato provinciale dell'ANPI del 14 aprile 1955 comprensiva dell'elenco dei caduti della provincia di Macerata (RG nn. 1038; 1138; 1143; 1056).

<sup>249</sup> dieci denunciati dai Reali Carabinieri di Ancona e quindici da quelli di Macerata.

<sup>250</sup> Fascicoli RG nn. 1163 e 1144.

<sup>251</sup> Fascicoli RG nn. 1118 e 1119.

<sup>252</sup> Fascicolo RG n. 1123.

<sup>253</sup> Fascicolo RG n. 1124.

<sup>254</sup> Fascicolo RG n. 1135.

<sup>255</sup> 1072-1078-1102-1103-1104 (Livorno)-485-495-497-498-521-522-523 (Firenze).

lenza con omicidio: parte lesa avv. Emilio Bocci - procedimento a carico di Rabanzer Anton, Fiedmayer Edward, Fiene Giuseppe, Moroder e Ette) gli atti furono inviati al Tribunale militare di Firenze già nel 30 gennaio 1947 e per competenza alla Corte d'assise straordinaria di Firenze.

Per il fascicolo 2134 dalla relativa documentazione è emerso che l'informatore americano: ten. John L. Denman aveva descritto quale crimine la tortura di alcuni partigiani: *“alcuni tedeschi, non meglio identificati in Italia, in un periodo non precisato, torturarono partigiani italiani per procurarsi informazioni”*. Notizie precise sono state reperite in ordine al fascicolo n. 485 RG, relativo all'eccidio di Vellano nel comune di Pescia (PT), del 17-19 agosto 1944<sup>257</sup>, al fascicolo n. 498 RG<sup>258</sup>, al fascicolo n. 521 RG<sup>259</sup> e al fascicolo n. 1072<sup>260</sup>.

Il Comune di Massa Marittima ha iscritto Bruno Felci<sup>261</sup> tra i propri cittadini che furono *“trucidati dai nazisti e dai corpi armati della repubblica sociale per rappresaglia tra il 21 novembre 1943 e il 28 giugno 1944”*.

Come si è detto più sopra, si è anche appreso che tutti gli specchi dei Carabinieri Reali di Ancona, Bologna, Firenze e Livorno sono stati, in realtà, nella disponibilità della “commissione mista” ed erano tra la documentazione occultata nell'archivio *de quo*, tanto è che vennero dalla stessa inviati<sup>262</sup> alla Procura militare di La Spezia nel 17 novembre 1995, a firma del dott. Nicolosi, e del 21 marzo 1996.

Riguardo alla certificazione della presenza nell'archivio dei crimini di guerra delle false copertine, non può escludersi, sebbene si rimanga sul piano delle mere ipotesi, che esse siano considerate nel gruppo dei 100 fascicoli “vuoti” indicati, nell'accurato verbale di consegne del 1968, precedentemente citato.

<sup>256</sup> Trasmesso al Tribunale militare di Firenze in data 30 gennaio 1947.

<sup>257</sup> Nella notte del 17 agosto 1944 una pattuglia partigiana, in località "Frontile" sulla Via Provinciale Mammianese, nei pressi di Ponte Bello, sostiene un breve scontro a fuoco con militari germanici che si trovano a bordo di un camion. Due militari nazisti e due partigiani restano uccisi. Il giorno successivo, un grosso reparto nazista di SS raggiunge la località, e - minate ad una ad una tutte le case che si trovano nel punto in cui si è svolto il combattimento - le fanno saltare in aria. I proprietari di una delle abitazioni, fratello e sorella, catturati all'interno, sono fucilati, malgrado la loro età. Nello stesso giorno un altro uomo anziano del luogo, viene ucciso con una fucilata in località boschiva nei pressi. I nomi dei martiri: Mariani Eletta (71), Mariani Giulio (69), Pieri Riccardo (64).

<sup>258</sup> Fucilazione da parte di militari nazisti a Larciano (PT) in data 1 agosto 1944.

<sup>259</sup> Secondo lo storico del periodo Ugo Jona (A.N.F.I.M., *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane*, a cura di, Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1993) le vittime (rispettivamente di 55, 69 e 88 anni) furono uccise il 19 settembre 1944 in località Calamecca, in comune di Piteglio. Il territorio comunale venne interessato già a partire dal 3 settembre da un ordine di evacuazione. Una cinquantina di persone, alloggiate in una serie di capanne e rifugi nei pressi del torrente Pescia, scelsero di non abbandonare la zona, che venne attraversata a partire dal 19 settembre 1944 da reparti della 16a Divisione SS “Reichsführer”, che si dirigevano verso Bologna. Secondo la fonte bibliografica consultata furono uomini di questo reparto ad uccidere le vittime e rendersi responsabili di altri omicidi nei due giorni successivi. Al termine di questa “ritirata aggressiva”, le vittime saranno in tutto 14. Sul punto si sottolinea che da fonti giornalistiche si è appreso che attualmente la Procura militare di La Spezia sta indagando proprio sui crimini compiuti da quell'unità militare.

<sup>260</sup> Sempre secondo secondo lo storico del periodo Ugo Jona (A.N.F.I.M., *Le rappresaglie nazifasciste sulle popolazioni toscane*, a cura di, Nuova Stamperia Parenti, Firenze 1993) furono militari nazisti di ronda a catturare in località "Filiberto" cinque giovani e, ritenendoli partigiani, fucilarli sul posto.

<sup>261</sup> Fascicolo RG 1078.

<sup>262</sup> Si tratta dei fascicoli RG nn. 266 e 286 del 1996 della Procura della Repubblica di La Spezia, doc. 49/15 e doc. 49/16 ind. Comm.

### 5.3 Il contenuto dei fascicoli

Nel 1994 venne anche rinvenuto unitamente ai detti atti, un Registro dal Titolo “*Ruolo generale dei procedimenti contro criminali di guerra tedeschi*”, in cui era possibile desumere oltre ad altri dati, anche quelli riguardanti tali due gruppi di incartamenti, e cioè sia gli atti già inviati all’A.G.O. e sia quelli che non avevano alcuna relazione con tale invio.

Sia per le une che per le altre registrazioni, erano comunque riportate in tale RG le indicazioni dell’autore del reato, della persona offesa, dell’organo denunciante.

Da uno studio del registro generale, si è potuto stabilire che dei 2274 fascicoli (2275 se teniamo conto di un fascicolo il 2020 bis) una parte erano stati trasmessi senza ritardo alle procure ordinarie della Repubblica (i 202) negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra poiché si trattava di reati comuni<sup>263</sup>. I casi effettivamente validi devono quindi considerarsi ridotti rispetto al numero di 2275 e di questi ben 1848 risultavano intestati a responsabili ignoti.

Per 1906 fascicoli venne poi adottato il provvedimento di archiviazione provvisoria del 1960 cui aveva fatto seguito, nel periodo 1965-1968 la trasmissione di 1272 fascicoli (di cui alcuni abbinati) all’Autorità giudiziaria militare oltre ad una ventina (ventiquattro per l’esattezza sempre perché alcuni erano stati abbinati) di fascicoli inviati – per il tramite del Ministero degli esteri – all’Ambasciata di Germania.

Seguì, quindi, dal 16 novembre 1994 al 25 maggio 1996 la trasmissione dei rimanenti fascicoli ritrovati alle varie Procure militari competenti, in base al criterio del *locus commissi delicti*.

Tra questi alcune centinaia sono stati rubricati quali procedimenti nei confronti di ignoti: nella maggior parte militari tedeschi, ed in alcuni casi militi della guardia nazionale repubblicana. I rimanenti, invece, relativamente a militari identificati per lo più appartenenti alle forze armate tedesche, ed in misura marginale alle milizie della Repubblica Sociale Italiana.

Dalle audizioni e dalla stessa visione dei documenti e dei fascicoli si indicherà in un prospetto analitico complessivo del contenuto dei fascicoli ritrovati nel 1994 a Palazzo Cesi che:

68 (sessantotto) sembrerebbero già inviati e/o comunicati alle procure competenti negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale<sup>264</sup>;

4 (quattro) sembrerebbero già stati inviati alle procure competenti negli anni 65-66<sup>265</sup>;

2 (due) fascicoli facevano riferimento a soggetti già processati da Tribunali Alleati<sup>266</sup>;

3 (tre) fascicoli pervenuti direttamente all’autorità giudiziaria<sup>267</sup>;

<sup>263</sup> Vedi *infra*.

<sup>264</sup> I fascicoli RG n. 2 (abbinato ai fascicoli RG da 37 a 56), 13, 17, 195 (abbinato al 1991), 215, 341, 467, 870 (abbinato al 2161), 920, 975, 1167, 1168, 1169, 1188, 1201 (abbinato al 1291, 1292, 1293 e 1296), 1251, 495, 1507, 1676 1677, 1730, 1738, 1745, 1838, 1904, 1932, 1937, 1942, 1943, 1955, 1963, 1970 (abbinato al fascicolo 1), 1971, 1993 (abbinato al 2015) 1996, 2009, 2019, 2094, 2102, 2156 e 2253.

<sup>265</sup> I fascicoli RG n. 536, 872, 1588 e 1961.

<sup>266</sup> Fascicolo RG 1993 abbinato al fascicolo RG 2015 doc. 16/205 (quest’ultimo inviato anche all’Ambasciata di Germania).

<sup>267</sup> Fascicoli RG n. 1961 – 2157 Processo per la strage della Valle del Bios nel Trentino (20-21 agosto 1944 uccisione di 33 civili) a carico di Alois Schinholzer. In data 7 luglio 1979 fu condannato dalla Corte di assise di Bologna e rimesso successivamente alla procura di Verona dalla Corte di assise di appello di Bologna che riconobbe il difetto di giurisdizione all’Autorità Giudiziaria ordinaria. Alois Schinholzer in data 15.11.1988 fu condannato all’ergastolo in contumacia.  
n. 1374 RG procedimento a carico del generale della GNR “Giagioni” Pietro Koch.

5 (cinque) fascicoli ove il carteggio relativo ai responsabili italiani erano stati inviati all'autorità giudiziaria<sup>268</sup>.

All'interno dei fascicoli ritrovati vi sono poi i 20 (con gli abbinati ventiquattro) fascicoli che erano stati inviati in data 12 luglio 1966 - per il tramite del Ministero degli esteri - all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania<sup>269</sup> e i 18 (diciotto) inviati - tramite il Ministero degli affari esteri - alle Nazioni Unite<sup>270</sup>.

Di ulteriori 2 (due) fascicoli risulterebbe che per il fascicolo n. 536 la Repubblica della Germania abbia aperto un'inchiesta dopo l'invio avvenuto nel marzo del 1965<sup>271</sup>, e del fascicolo n. 1186 che la Procura di Osnabruck abbia processato i militari tedeschi responsabili della strage di Meina sul Lago Maggiore<sup>272</sup>.

Inoltre, dei predetti fascicoli ritrovati 353<sup>273</sup> (trecentocinquantatre) risultano ignoti gli autori del reato (di questi poi un numero notevole hanno le stesse parti lese ignote). Vi sono inoltre ulteriori 59 (cinquantanove) fascicoli contenenti gli estremi del reato e dell'autore di siffatto crimine risultando invece ignote le parti lese<sup>274</sup>, il che lascia alquanto perplessi atteso che fascicoli analoghi (come abbiamo visto ben 1250-1300 erano già stati inviati nel 1965 alle procure competenti).

Da una ricerca condotta sui rimanenti fascicoli si è rilevato che ulteriori 56 (cinquantasei) di questi sono aperti nei confronti di soggetti resisi responsabili di reati (seppur gravi) che non hanno cagionato la morte di soldati e civili<sup>275</sup>.

Il fascicolo 21<sup>276</sup> a carico di un maggiore tedesco venne poi archiviato nel 1960 dal dott. Santacroce perché l'indiziato era deceduto, lo stesso dicasi per il fascicolo 2183<sup>277</sup>.

Per una migliore comprensione di quanto rilevato, si riporta di seguito uno specchio riepilogativo, contenente le informazioni di massima dei fascicoli iscritti nel *Ruolo Generale della Procura Generale Militare - Ufficio procedimenti contro criminali di guerra tedeschi*, ritrovato a Palazzo Cesi nel 1994<sup>278</sup>.

<sup>268</sup> I fascicoli RG nn. 10 (abbinato al 27), 660 e 1250 (abbinato al 1261).

<sup>269</sup> La Procura generale militare trasmise i 24 fascicoli (relativi a 20 episodi criminosi) al Ministero della difesa per l'invio, tramite il Ministero degli esteri, all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania: si tratta dei fascicoli 2, 16, 17, 18, 19, 117, 179, 182, 187, 192, 926, 977, 978, 1286, 1296, 1523, 1953, 2008, 2015, 2020, 2021, 2022, 2023, 2025: *doc. 8/11*.

<sup>270</sup> I fascicoli numero 35, 187, 190, 192, 657, 663, 921, 924, 925, 926, 977, 978, 1191, 1195, 1196, 1200, 1248, 1382.

<sup>271</sup> Fascicolo RG n. 536 doc. 9/13.

<sup>272</sup> Fascicolo RG n. 1186 p. 72 doc. 50/11.

<sup>273</sup> Cfr. la tabella relativa ai fascicoli rinvenuti a Palazzo Cesi, di seguito riportata.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> Per alcuni di questi procedimenti si potrebbero applicare i vari provvedimenti di amnistia e di indulto succedutisi sul finire degli anni '40 (Decreto del 29 marzo 1946 n. 132, del 22 giugno 1946 n. 41 e del 1 marzo 1947 n. 92) ed applicabili solamente ai cittadini italiani responsabili di reati militari, comuni e politici (mentre per i militari tedeschi si applicavano solamente le norme del condono previsto dal decreto 23 dicembre 1949 n. 930).

<sup>276</sup> fascicolo 21 RG venne archiviato dal dott. Santacroce atteso che l'imputato Magg. Shielffenn era deceduto doc. 49/1.

<sup>277</sup> Fascicolo RG 2183 l'imputato era deceduto il 12.12.1945 doc. 11/35.

<sup>278</sup> La tabella riporta i dati relativi a 709 fascicoli, in base all'iscrizione nel Ruolo Generale, senza considerare né gli abbinamenti né il c.d. carteggio vario. Peraltro, il numero degli episodi criminosi a cui si riferivano i 695 fascicoli oggetto dell'inchiesta parlamentare, a prescindere dai criteri di computo e dalle imprecisioni, può in realtà essere verosimilmente stimato intorno a 650, dei quali circa 50 commessi all'estero.

## FASCICOLI DEL "RUOLO GENERALE" RINVENUTI A PALAZZO CESI

R.G.	NOTE	DESCRIZIONE	DOC.	N.
2 37 A 56	INVIATO IL 20.12.1945 ARCHIVIATO	<i>Imputati:</i> TITO Untersturmführer, HANS HAAGE, KOENIG Oberscharführer Delitto previsto dagli art. 185, 2° comma, e 211 c.p.m.g. <i>Parte lesa:</i> GASPAROTTO LEOPOLDO ed altri 69 patrioti All'aut. giud. militare Trib. Bologna e poi La Spezia 527/64 DOC. 8/11 r.g. e al min. esteri. In data 18 marzo 1948 il Proc. gen. mil. Borsari chiede informazioni al War Crimes Group in Austria, che risponde in data 6 maggio 1948 "il ten. SS Karl Tito trovati al n° 2 war criminal camp" (p. 22 del doc. 9/83) <i>Imputati ten.</i> Karl Tito, Mar. Hans Haage, Mar. Koehig e Rikoff, Caporale Gutneinger ECCIDIO DI FOSSOLI ABBINATO AI FASCICOLI DA 37 A 56 INVIATO ALL'AMBASCIATA DI GERMANIA Archiviato dal Gip della Procura della Repubblica presso il Tribunale Militare di La Spezia (p. 27 del doc. 86/0)	8/11 19/0 16/208 9/83	1.
3	IGNOTI ARCHIVIATO 5.11.99	<i>Imputati:</i> FEITEN HANSEL bienstelle b. 52261-A e ignoti militari tedeschi Violenza con omicidio art. 185 c.p.m.g. <i>Parte lesa:</i> ROSATA (o POSATA) RENATO, FUMAROLI PIETRO, CANU GIUSEPPE In data 28 settembre 1945 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Procuratore Militare presso il Tribunale di Guerra di Roma perchè "siano svolte preliminari indagini" (p. 42) . In data 30 ottobre 1945 la Procura Militare del Trib. di Roma, Proc. Mil. Col. A. Bellini ordina "che si proceda con rito sommario a carico di militari tedeschi da identificare" (p. 20) Hansel Feiten In data 22 maggio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari (p. 60) comunica alla Commissione Legale alleata che "non risulta che questo ufficiale abbia dato l'ordine di commettere l'uccisione che appare essere avvenuta per iniziativa dell'ignoto maresciallo" richiedendo altresì di raccogliere la deposizione di Gen Stahel, comandante della Piazza di Roma. In data 2 maggio 1947 il D.J.A.G di Padova (p. 66) risponde "sono stato informato che il gen. Stahel...fu allontanato a causa dei suoi stretti rapporti con il vaticano... ho saputo ora che fu impiccato dai rumeni tre giorni dopo la capitolazione della Romania" ECCIDIO DI POLIDORO Decreto di archiviazione del GIP del tribunale Militare di Roma (doc. 87/0 p. 2)	9/1	2.
5	ARCHIVIATO 23.02.96	STETTNER Von Gen. Com.te I div. Mont. Tedesca Reato previsto dall'art. 211 c.p.m.g. in relazione agli art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa:</i> BETTINI ELIO e BRERA PIETRO In data 11 gennaio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza" (p. 6) . Il Proc. gen. dott. Borsari chiede a Min. Guerra dei documenti e in data 14 maggio 1947 chiede informazioni al D.J.A.G di Padova (richiesta inoltrata il 18.4.1948 al War Crimes Group in Austria se "negli elenchi dei criminali di guerra ...è compreso il generale Von Stettner" (p. 18-19). Il 6 maggio 1948 il War Crimes Group, North West Europe, British Troops in Austria risponde che "il gen. Von Stettner ...non risulta dall'elenco dei criminali di guerra, pubblicato dalle nazioni Unite" (p. 22). Decreto di archiviazione del GIP del tribunale Militare di Roma (doc.87/0 p. 3)	9/83	3.

## XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

R.G.	NOTE	DESCRIZIONE	DOC.	N.
6	ARCHIVIATO 9.11.99	<p><i>Imputati</i>:MACKENSEN Capitano tedesco Reato previsto dall'art. 211 c.p.m.g. in relazione agli art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i>: RIVA ATTILIO ed altri due militari In data 13 aprile 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza "(p. 7). In data 11 gennaio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari scrive al Ministro della Guerra che "possa essere iniziata l'azione penale... dovrebbero essere trasmessi, oltre ad una copia della denuncia, anche precisi dati che possano condurre alla identificazione dei responsabili"(p. 16).. In data 7 dicembre 1946 presso la Procura Generale Militare, Sost. Proc. Del Prato si svolge l'esame di un teste senza giuramento ex art. 357 c.p.m.g. (p. 35). In data 31 maggio 1947 il Proc. gen. dott. Borsari chiede informazioni al D.J.A.G di Padova (richiesta inoltrata per mezzo del Min. Esteri al War Crimes Group in Austria nel giugno 1948). Decreto di archiviazione del GIP del tribunale Militare di Roma (doc.87/0 p. 3)</p>	9/6	4.
7 200	ARCHIVIATO	<p><i>Imputati</i>:FORIS Von Ten. Colonnello, WESTFAL Maggiore, PIUGEB Capitano Reato previsto dagli art. 209 c.p.m.g. e 211 in relazione all'art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i>:S.Ten. ROMEO In data 11 gennaio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza "(p. 6). Nel dicembre 1947 il Proc. Gen. dott. Borsari chiede informazioni al Maggiore Tighe (ufficiale di collegamento Inglese) di Padova se "negli elenchi dei criminali...sono compresi i seguenti il generale Von Stettner" (p. 18-19), che risponde (SU FASC. 200 PG. 29) "il campo è stato occupato dai russi e pertanto vi sono poche probabilità di rintracciare il personale del campo". Il 5 marzo 1948 il Proc. gen. dott. Borsari trasmette un rapporto al War Crimes Group, North West Europe, British Troops in Austria (p. 22) che risponde il 24 maggio 1948 "siamo dell'opinione che questa testimonianza non è sufficiente per portarle davanti al Tribunale"(p. 239) abb. al FASCICOLO 200 Uccisione di un militare italiano nel Campo di Sanbostel DECRETO DI ARCHIVIAZIONE DEL GIP DEL TRIBUNALE MILITARE DI ROMA (DOC. 87/0 P.43)</p>	9/5	5.
8	ARCHIVIATO 5.11.99	<p><i>Imputati</i>:BRECHLING Ten. Col. S.S. tedesche e SCHMIDTNUBER Col. S.S. tedesche Reato previsto dagli art. 211 c.p.m.g. in relazione agli art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i>:Gen. AMICO In data 11 gennaio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza "(p. 40) . Su richiesta della procura Vi sono numerose assunzioni di testimonianza. Il 3 luglio 1947 il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede informazioni al Maggiore Tighe (ufficiale di collegamento Inglese) di Padova se "se i militari tedeschi in oggetto si trovino o meno in custodia all'autorità alleate" (p. 94), che risponde in data 31 luglio 1947 (PG. 106) "La sezione criminali di guerra non ha alcuna traccia delle persone.. " FATTO AVVENUTO IN CROAZIA Decreto di archiviazione del GIP del tribunale Militare di Roma (doc.87/0 p. 2)</p>	9/33	6.

## XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

R.G.	NOTE	DESCRIZIONE	DOC.	N.
10 27	SOLO ITALIANI INVIATI NEL 1946	<i>Imputati</i> : WHAITHOENER Capitano tedesco Reato previsto dagli art. 211 c.p.m.g. in relazione agli art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i> : 20 tra ufficiali, sottufficiali e truppa FATTO AVVENUTO IN ALBANIA In data 14 novembre 1945 il gabinetto del Ministero della Guerra invia carteggio alla Proc. gen. mil. Presso il Tribunale Supremo, il quale in data 11 gennaio 1946 trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza" (p. 10) per Cap. Waitthoener. Il Proc. gen. mil. Dott. Borsari in data 24 gennaio 1946 (p. 9) invia gli atti in relazione al soldato italiano Capitano Manfredo Tramonti al P.M. presso la Sezione Speciale della Corte di Assise di Firenze per collaborazionismo. In data 10 settembre 1947 (p. 25) il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede al Magg. Tieghe (Uff. di Collegamento Inglese) se nell'elenco dei criminali sono compreso il Cap. Wiesteviz, Cap. Verathoner e il Ten. Frank ABBINATO AL 27	9/34	7.
11	ARCHIVIATO 5.11.99	<i>Imputati</i> : SCHUMERS Ten. Col. R.E. tedesco Reato previsto dagli art. 211 c.p.m.g. in relazione agli art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i> : Cap. D'ANGELO DOMENICO Il 29 aprile 1947 il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede informazioni al D.J.A.G. di Padova se "negli elenchi dei criminali è compreso il ten. Col. Shumers" (p. 44), che risponde negativamente in data 9 maggio 1947 (PG. 45) FATTO AVVENUTO IN GRECIA	9/41	8.
12	ARCHIVIATO 8.01.96 IGNOTI	<i>Imputati</i> : IGNOTO Delitto previsto dall'art. 211 c.p.m.g. in relazione all'art. 195 c.p.m.p. e 47 c.p.m.g. <i>Parte lesa</i> : DE VITA PIETRO Ten. Col. Decreto di archiviazione del GIP del tribunale Militare di Roma (doc.87/0 p. 7)	9/106	9.
13	INVIATO IL 7.03.46	<i>Imputati</i> : SCHLEMMER Gen. di Corpo d'armata, KLINGEMANN Maggiore, GERARDT S.Ten. Reato previsto dall'art. 185, 2° comma del c.p.m.g. in relazione all'art. 575 c.p.c. <i>Parte lesa</i> : FERRERO CARLO ALBERTO + 12 civili. In data 7 MARZO 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Procuratore Militare presso il Tribunale di Guerra di TORINO. In data 3 maggio 1946 (p. 10) il Proc. Mil. Del Trib. Mil. Di Torino Magg. Gen. M. Berutti restituisce il fascicolo.	23/90	10.

## XIV LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

R.G.	NOTE	DESCRIZIONE	DOC.	N.
14	REATO NON DI OMICIDIO ARCHIVIATO 21.09.95	<i>Imputati:</i> VOETTERL JEPP S.D. Hauptsturmfuhrer, NOGGLER S.D. Hauptsturmfuhrer, HOFMANN Ge.Sta.Po. Hauptsturmfuhrer, HOELZL ANTON K.gri . (?) Po. Hauptsturmfuhrer, VOGEL HANS Ge.Sta.Po. Hauptsturmfuhrer, NABERT HELMUTS Hauptsturmfuhrer Reato di Maltrattamenti, violenze e saccheggi <i>Parte lesa:</i> LOVI ANNA + 4 In data 23 gennaio 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza" (p. 33) . Su richiesta della procura Vi sono numerose assunzioni di testimonianza. In data 25 luglio 1946 il Proc. Gen. Dott. Borsari invia gli atti al Min. Affari Esteri per l'inoltro alla Commissione delle Nazioni Unite (p. 36). Il 10 settembre 1947 il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede informazioni al Maggiore Tighe (p. 43), risponde il War Crimes Group di Roma in data 3 ottobre 1947 (p. 44) "non è possibile trattenere prigionieri di guerra a lungo senza che esista un caso di prima facie contro di essi". ARCHIVIATO DAL GIP DI TORINO (DOC. 89/0)	23/71	11.
15	ARCHIVIATO 20.8.2001 INVIATO ALL'ONU	<i>Imputati:</i> BALZEN Reato previsto dall'art. 211 c.p.m.g. <i>Parte lesa:</i> POPNTI ANGELO/PISCINI IOLANDA Il Proc. gen. mil. Borsari trasmette gli atti al Ministro della Guerra perchè "ai termini degli artt. 245 cpv 2° n.2 e 270 c.p.m.g. e 6 DLL 26 aprile 1945 n° 310 per le determinazioni di sua competenza" (p. 16) : Viene inoltre richiesto rapporto ai Carabinieri per informazioni (p. 18). In data 14 giugno 1946 i Carabinieri rispondono che "il [...] venne ucciso dai militari tedeschi...per rappresaglia...perchè il giorno medesimo (15 giugno 1994) venne ucciso un militare tedesco da parte dei partigiani... si era recato in località Alberaccio per portare un pò di vitto a de partigiani... non è stato neppure possibile precisare se il ten. Balzer abbia egli stesso ordinato la uccisione...per il delitto dei coniugi...non è stato possibile raccogliere altri dati"(p. 25-26). Il 19 agosto 1946 il Proc. gen. mil. Borsari trasmette al Min. Esteri (p. 27) per l'inoltro alla Commissione delle Nazioni Unite, richiedendo la consegna degli imputati. Stante l'assenza di informazione in data 8 marzo 1947 il Proc. gen. mil. Borsari chiede informazioni al D.J.A.G.di Padova se negli elenchi dei criminali è compreso il ten Blazer o Balzen (p. 28), il quale risponde in data 11 aprile 1947 chiedendo maggiori informazioni e includendo lo stesso come ricercato per crimini di guerra (p. 30) INVIATO ALL'AMBASCIATA DI GERMANIA	16/72	12.
16	ARCHIVIATO 26.03.02	<i>Imputati:</i> WIENGARD LUDWIG Reato previsto dall'art. 211 c.p.m.g. <i>Parte lesa:</i> GIRONI ANTONIO In data 7 maggio 1947 il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede informazioni al D.J.A.G di Padova (p. 28) sul Maggiore Wiegand e Viegand Ludovico, il quale risponde il 13 maggio 1947 "l'ufficiale al quale vi riferite è senza dubbio il Magg. Ludwig Wiegand del 33 Signal Bn. 15 Panzer Granadier Division..recentemente è stato di nuovo segnalato come ricercato, ma senza alcun risultato...Wiegand non fu membro delle SS" (p. 29). In data 22 settembre 1948 il Min.. Esteri invia telegramma a Proc. gen. mil. Nel quale si comunica che il Consolato d'Italia a Bad Salzuflen ha comunicato che "il chef de la dision justice du gfcc recherche des crimes de guerre baden baden ha informato questo ufficio che un individuo che si ritiene essere il ricercato predetto, si trova ora rifugiato a steinhem am main nella zona americana" (pg. 30) .In data 29.9.1948 il Proc. Gen. Dott. Borsari chiede al Min. Esteri se possa richiedere al Consolato se "in base agli elementi di identità in atti se il Wuegand segnalato è la persona indicata dai testi come responsabile dei fatti" (p. 31) INVIATO ALL'AMBASCIATA DI GERMANIA	16/97	13.